Martedì 10 Novembre 1891 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XV — N. 268.

# LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

## Provvidenze ministeriali.

Dopo tante disillusioni, malgrado altrettante promesso, si è da ultimo diffusa la voce che finalmente il Ministero tende a concretare provvidenze legislative a favore de' *Segretarii*, de' *Medici* e de' *Maestri* a servizio dei Comuni d'Italia.

In altre parole, si pensa a completare, sotto questo riguardo, la Legge provinciale e comunale, la Legge sanitaria ed i Regolamenti per le Scuole.

Poichè ognora abbiamo propugnato un immegliamento nella condizione economica e morale de' *Segretarii*, che questo immegliamento doventasse un fatto, ne saressimo ben lieti. Così, se meglio fossero rimunerate le funzioni di *Medico* e di *Maestro*.

Il punto essenziale sta nel liberare Segretarii, Medici e Maestri da certo dispotismo de' Sindaci, delle Giunte e anche di Commissioni elettive, che non di rado, tale essendo l'indole umana, perseguitano chi loro non va pe' versi, ed abusano di propria pur minuscola autorità a danni di coloro, i quali si trovano ancor in grado inferiore.

C'è, dunque, a vantaggio de' Segretarii, Medici e Maestri la proposta di assicurar loro, dopo alquanti anni di prova, il servizio del Comune che non potrebbe più licenziarli se non per casi gravi e dopo regolare procedimento amministrativo affidato all'Autorità tutoria; c'è, di più, la proposta di assicurar loro una pensione vitalizia, trattando per essi il Governo con talune delle molteplici Assicurazioni sulla vita dell'uomo, mediante minimo contributo per conto degli assicurandi ovvero per essi obbligandosi i Comuni.

Pei Maestri, in questo senso qualche cosa si fece: or vorrebbesi le tre classi di funzionarii comprendere in un solo provvedimento.

Dicesi che, da parte sua, l'on. Nicotera abbia concretato uno schema di Legge da presentarsi alla riapertura della Camera; e che l'on. Villari, il quale pensa a migliorare gli stipendj de' Professori degli Istituti classici e degli altri dipendenti dal suo Ministero, si adoperera con vivo interessamento anche per i maestri delle Scuole elementari. Ed è notizia di jeri, come lasciando molta autorità ad Ispettori regii incaricati di costante vigilanza sulle Scuole, si libererà i Maestri da quell'oppressione, di cui in qualche Comune è vivissimo il lagno, di Sopraintendenti o Commissioni elettive.

Tutti questi funzionari sono ormai uniti in Associazioni per la difesa de' proprii interessi, e sarebbe sconvenevole e pernicioso che da quelle partisse troppo spesso una voce di lamento. Di più, hanno Giornali, che se ne fanno l'èco; quindi queste continue accuse di malessere e di sfiducia, ricadrebbero a scapito della professione od istituzione cui servono. I Medici pur testè, anche nella Provincia del Friuli, si dichiararono solidali contro ingiustizie di Sindaci o Comuni verso i proprj Colleghi. I Segretarii, trattati male, non avrebbero cure e zelo per l'ufficio, e precisamente quando ce ne è il maggiore bisogno, volendo il Ministro con nuove cautele garantire l'esattezza e la buona economia ne' bilanci comunali. Nè i maestri presterebbero docile orecchio a *circolari*, o ad oratori di Conferenze pedagogiche, o ad Ispettori, qualora così scarso ed impari alla fatica si avessero il salario. Dunque tutto consiglia ad immegliare le sorti de' *Segretari*, de' *Medici*, de' *Maestri*. E ci auguriamo che la voce corsa, in proposito, a questi giorni, sia susseguita dai *fatti*, cioè dalle cennate *provvidenze ministeriali*.

G.

## Corriere dell'Esposizione Nazionale di Palermo.

(*Nostra Corrispondenza*)

Palermo, 6 novembre 1891.

Nel cominciare la mia corrispondenza in questo Giornale debbo premettere due paroline: non le solite stereotipate di convenienza, ma quelle dettate proprio dal cuore.

Principio quindi col confessare che mai come questa volta scrivo con tanto buon animo, sapendo che le mie ciarle saranno dirette ad una Città che tanto mi è cara. Ho viaggiato un pochino e nessun'altra Città ha in me destato il desiderio così vivo di rivederla, benchè avessi la fortuna di dimorare costì per più d'un anno.

Più volte, nella solitudine della mia stanzetta, m'invade un'estasi deliziosa nella quale evoco i bei giorni trascorsi costì.

Cara, gentile Udine pe' tuoi abitanti, che sono fra i migliori del nostro Continente... vaghe donne Udinesi, voi che godete la fama, ben veritiera, di essere le più belle donne d'Italia; nella vostra regione la bellezza è come se scaturisse da una sorgente inesauribile; le lunghe nevicate fanno più attraente il colorito, sempre roseo, del vostro viso, risplendente d'ineffabile ardore!...

— Ma ho divagato un pochino e m'accorgo che, a momenti, le due paroline di premessa sarebbero andate a finire col farmi dimenticare il mio ufficio di corrispondente.

Il mio scopo è distrarvi alquanto, descrivendovi l'Esposizione di Palermo e le sue feste per tale occasione; se mi esprimerò male, compatitemi, non essendo mia intenzione l'annoiarvi; del resto, conoscendo quanto siete gentili, oso sperare che accetterete la mia buona intenzione.

—

La nostra Città offre il vero spettacolo delle grandi feste nazionali; si osserva un via vai insolito. Generalmente si ammira l'abnegazione degli abitanti nel fare in modo che i visitatori trovino la nostra Città in tale stato da ben riceverli. E' stato un rinnovamento straordinario tanto da parte dei proprietari di fabbricati che dei negozianti. Anche il Municipio ha dato il buon esempio facendo eseguire molti lavori fra i quali sarà oggetto di particolare attenzione la stupenda opera definitiva di abbellimento del Politeama Garibaldi, teatro che da 17 anni giaceva abbandonato, sebbene in uso per gli spettacoli; anzi per la musica riuscì straordinariamente atto, avendo la più grande armonica finora costruita (55 mila mc.) Alla grandezza enorme di questa sala di spettacolo corrispondono tutti i suoi accessori.

La sala degli spettatori ha 2 file di palchi doppi e 2 Cavee, 4 sale per fumare, 2 grandissime aule per accademie, balli ed altre riunioni, 2 caffè, di cui uno il maggiore che esista in Italia ed un grandissimo vestibolo inspirato sulle sale delle terme di Caracalla. L'architettura è eminentemente classica, inspirata sui monumenti greco-siculi e gli ornamenti sono presi da Cimelii e dai vasi greco siculi più belli; il grandioso e magnifico edificio, il quale è largo m. 60, profondo 80, oltre 2 giardini, due giardinetti, un vastissimo atrio rotabile per le carrozze, una scena larga m 42, profonda 25 e contornata da tutti gli accessori indispensabili ad un gran teatro, dalle scuderie (per le Compagnie equestri) alla scenografia.

Vaste terrazze di migliaia di mq. circondano la scena e questa disposizione dovrebbe, per legge, essere imposta in tutti i teatri, per le manovre dei pompieri in caso di sventure e perchè potessero ricevere tutto il materiale combustibile della scena, onde toglierlo alla voracità del fuoco.

Un gruppo di 6 cavalli e 4 figure corona l'ingresso principale, che ricorda un arco di trionfo, ma ben grande, anzi assolutamente colossale, in rapporto agli archi romani. In esso vi è ben trattata la statuaria; essa consiste in una quadriga volante (dello scult. Rutelli) su cui è Apollo che corona Euterpe ed ai fianchi due statue equestri (del Comm Civiletti) piramideggiano con la quadriga e rappresentano un uomo ed una donna a cavallo in tutta corsa. Quest'arco mette al vestibolo, da cui si passa nel mezzo dei lati maggiori a due portici ionici composti in arco di circo; due altre porte mettono in una sala d'aspetto che sporge sotto questi porticati. Al livello della prima cavea sono altri due porticati ionici sovrapposti ai primi ove due grandi sale fiancheggiano i corridoi della prima cavea. Si passa quindi in due vastissimi saloni, ai fianchi dell'edificio, ognuno capace di mille persone e forniti ciascuno d'una tribuna per collocarvi la musica in caso di balli pubblici. Due scale speciali mettono dalla strada alla 2.a cavea, capace di 1500 persone, delle quali metà sedute; un sufficiente caffè serve al ristoro di questa parte del pubblico.

Le pitture che decorano la sala e l'edificio intero sono dovute ad artisti distintissimi, quale Gustavo Mancinelli (nome illustre del compianto Capo scuola che fu suo padre): ad esso si debbono i seguenti pezzi d'arte: la zona delle volte, che sviluppa nella lunghezza di m. 70 centinaia di figure rappresentanti le feste eleuterie celebrate dalle colonie greco-sicule intorno il 3.o secolo avanti G. C. per le vittorie elleniche. Son gruppi di cavalieri, di quadrighe, di vestali, di popolo, di sacerdoti e di tori neri condotti al grande sacrificio. — Il merito artistico di questa opera d'arte è incomparabile per purgatezza di disegno, per eccellenza di colorito e per quella finezza d'arte che caratterizza il gran maestro, pittore della R. Casa. Al Mancinelli si deve lo stupendo sipario che rappresenta un altro fasto siciliano, quando, alla Corte di Gerone siracusano, Eschilo era accolto per recitare una sua tragedia. Il quadro rappresenta un'essedra del palazzo del re. La Corte circonda il trono su cui è Gerone e la Regina; Eschilo canta accompagnato dal suono d'una lira, toccata da vaghissima fanciulla; un giardino in cui essedra, parecchi tempi greco-siculi, ed un cielo orientale fanno fondo alla grandiosa composizione, disegnata come meglio non si poteva e stupendamente eseguita. Sono pure del Mancinelli i tre gruppi delle volte sferiche del Gran Caffè, ed i pittori Enea, Lentini e Cavallaro han mirabilmente eseguito tutti gli ornamenti policromi del teatro. Un bravo di cuore ai pittori Giarrizzo, Padovani e Giannone pei loro affreschi ove si sono ben distinti unitamente al Di Giovanni e Corteggiani che hanno eseguito, nella sala dei porticati e nel vestibolo, delle tempre e degli affreschi illustranti i fasti delle colonie greco-sicule nelle corse, nei giuochi e nelle scene. Gli stessi elogi non posso fare per l'esecuzione degli stucchi, che lasciano un pochino a desiderare; si poteva fare un po' meglio questo lavoro, ma forse mi si dirà che la brevità del tempo non permetteva d'andar tanto pel sottile e ciò potrebbe essere.

Tre pezzi di scultura sono nella sala dello spettacolo, cioè: un busto in bronzo di Garibaldi, opera del sommo scultore B. Delisi e due belle statue in gesso (tragedia e commedia) dello scultope Comm. Civiletti.

Le tappezzerie sono fornite dalla Casa Solei Hebert e sono in velluto della più scelta qualità di Utrecht e decorano: la prima cavea, i posti distinti, la platea, le poltrone ed i palchi; la seconda cavea è tappezzata di più modesta stoffa, ma non meno vistosa. Il teatro può contenere più di 8 mila spettatori.

Riguardo all'impressione della decorazione dell'edificio posso affermare, dopo quanto ne ha scritto la stampa tedesca, che essa, più che un tentativo, è una prova riuscitissima di quella policromia greca ellenica dei monumenti siciliani, del palazzo dei Cesari, delle meraviglie di Olimpia e dell'acropoli di Atene.

Per ciò conseguire bisogna aver lungamente studiato l'antico, specialmente quello delle migliori epoche greche.

In generale la posizione del teatro sembra arditissima perchè inspirata a quella sicurezza che dà solamente la vita del cantiere quando è corroborata dai forti studii della meccanica e della storia naturale.

Il Prof. Damiani Ing. Almeyda è l'autore di quest'opera d'arte e sotto la sua direzione vennero eseguiti gli abbellimenti. Palermo è entusiasta della mirabile riuscita e l'illustre professore dovrebbe essere giustamente orgoglioso del frutto dei suoi studii: in questo lavoro non poteva aspettarsi di meno dalla sua fantasia di vero artista, accoppiata a quell'intuito che, tanto lo distingue e ne forma il pregio principale.

Le decorazioni e gli abbellimenti costano 400 mila lire e la costruzione del teatro 2 milioni e mezzo, soltanto perchè il Municipio s'affidò ad appaltatori onesti (i fratelli Casano di Palermo ed il Sig. Di Pisa) i quali costruendo con eleganza e solidità romana si contentarono di un compenso adeguato.

—

Va resa lode speciale all'on. Sindaco Senatore Paternò di Sessa il quale ha il carattere speciale di chi è degno di esser capo: conosce a primo sguardo la capacità degli uomini che lo circondano e quindi non può commettere il fatale errore di scambiare un farabutto per un uomo onesto o viceversa.

Dopo molti anni di cattivissima Amministrazione, abbiamo avuto la fortuna di vedere tal uomo a reggere le sorti della nostra Città e nel Sen. Paternò si trova incarnata quell'energia non comune, che gli ha fatto eliminare tanti vampiri dall'Amministrazione municipale, cattivandosi così la stima degli onesti.

—

Nella mia prossima letteva scriverò sugli edifici e gallerie dell'Esposizione che pur oggi visitai, notando che si progredisce alacremente per la sisiemazione generale, lavorando anche di notte con la luce elettrica. — Aggiungo che la mostra sarà qualche cosa di meraviglioso e, per non azzardare un mio giudizio, mi riferisco alle espressioni di persone non di Palermo e competentissime sulla materia, le quali assicurano che l'Esposizione di Palermo sarà la migliore fra tutte quelle sinora fatte in Italia e ciò, tanto per la bellezza Architettonica delle costruzioni, che pel concorso di espositori (7816) e varietà dei medesimi. Si preparano grandi accoglienze ai nostri augusti Sovrani, ed ai componenti la R. famiglia che probabilmente saranno qui pel 15 corr. (1)

E per ora faccio punto; del resto non potrei parlare ancora dell'Esposizione non essendo pronti i locali; quindi mi guarderei bene dal giudicare intempestivamente. Prima di chiudere la presente però mi rivolgo ai bravi Udinesi, alla forte gioventù friulana incoraggiandola per una escursione nella nostra Isola. Ne conosco parecchi bravi giovinotti di costì che se ci si mettono davvero riusciranno certamente a comporre una comitiva di allegri buontemponi!...

Le ferrovie e la navigazione seducono addirittura coi loro enormi ribassi: ai visitatori isolati il 25 0[0 ed alle Comitive non inferiori ai 20 il 60 0[0!!...

Animo dunque ed all'opera.

*G. Limandri.*

(1) Così comunicano ufficialmente, però ho motivo di ritenere che invece sarà pel 25.



Appendice della **PATRIA DEL FRIULI**.

## L'IMPRONTA DELLE MANI.

Quella fu per l'infelice mendico una sera sfortunata. Mentre ricorreva la spiaggia pensando con angoscia che nella notte seguente dovrebbe sopportare tutti gli orrori del freddo nel suo miserabile tugurio, nudo affatto e cadente, senza una sola scheggia d'accendere nel focolare per difendersi col suo calore e accompagnarsi colla sua allegra fiamma, trovò affondata nella rena, una larga tavola disseccata, resto indubbiamente d'alcuna nave naufragata.

Disotterratala colle mani rugose e tremanti, e trascinandola a sbalzi, faticosamente, curvo sotto il suo grave peso, il fortunato mendico arrivò dopo un penoso tragitto al suo miserabile abituro, deponendo alfine sulla pietra del focolare il pesante legno.

Ben presto i tizzoni ravvivati, covanti nella cenere, s'appresero alla superficie disseccata di quello, dei sordi crepitii annunziando il propagarsi dell'incendio tra le fibre indurite e nodose.

La fiamma s'elevò infine allegra e vivace, non come elemento di distruzione ma come protettrice e compagna, e il vecchietto, sedutosi accanto al focolare, stese sopra la fiamma le sue mani tremanti dicendo:

— Posso alfine riscaldarmi, forse per l'ultima volta, queste deboli mani il cui tremore già annunzia la morte. Di quanto con esse ho realizzato, nella mia lunga e operosa esistenza, nulla assolutamente mi resta. I campi che lavorai, comunicando la forza di queste mani, un tempo sì vigorose, ai pesanti istrumenti, già appartengono ad altri ed altre mani li lavorano. I figli che palleggiai nelle mani quando ancora i loro corpi conservavano il calore delle viscere materne, se ne sono andati lasciandomi solo, ne' miei tardi anni, alle prese colle difficoltà della vita.

« Gli alberi che piantai, difendendone accuratamente le radici con umida terra, dando loro con mani sollecite duratura base e prospera vita, crescono in campi stranieri ed offrono a mani straniere i loro frutti.

Senza famiglia, senza casa, senza amici, le mie mani tremanti non possono accarezzare la ricciuta capigliatura d'un nipotino, non possono sprofondarsi avidamente nel bene accumulato tesoro, non possono neanche stringere un'altra mano, pel cui contatto il mio cuore si apra ad un placido sentimento di confidenza e amicizia.

Fiamma che ora mi riscaldi, dimmi se hai conosciuto mani più sfortunate di queste mie, rugose e tremanti?

E la fiamma rispose:

— Sì, io conobbi altre mani infelici come queste:

—

Quando le onde mi strapparono dallo scafo della nave di cui facevo parte, vagai un istante pel mare, trastullo dei suoi furori.

Ad un tratto sento due mani raggrinzate che mi afferrano, e contro di me appoggiarsi il corpo d'un disgraziato naufrago. Egli era giovane e al trovare in me un insperato sostegno, la speranza rinacque nel suo petto. Io udivo il battito violento del suo cuore, e le sue mani vigorose avviticchiavansi con disperata energia al mio rugoso tronco. Quelle mani che sognavano forse di posarsi in atto di soave carezza su un viso femminile, affondavano le unghie nelle fibre tenaci e resistenti del mio legno. Quelle mani volevano vivere, accarezzare, stringere altre mani amiche, e solo s'afferravano a me per conseguire un giorno tale fortuna, per veder realizzati questi dolci e avventurati sogni.

Io solo in tutta l'estensione del mare! Fuori di me dove avrebbe potuto appoggiarsi? A che afferrarsi? Le sue dita s'incrostavano nel mio legno, le sue unghie si conficcavano in esso, i suoi muscoli, la sua carne, le sue ossa, tutto mi stringeva con forza invincibile e disperata.

Un'onda traditrice e impetuosa per poco non riuscì a trasportare il disgraziato giovane. Come quelle mani rabbrividissero e si contraessero su di me non saprei dirtelo. Mi pareva che ciascuna delle sue dita si tramutasse nell'artiglio d'un leone! Ancora io serbo l'impronta di quella stretta.

Per ore ed ore, durante le quali nell'anima dell'infelice passarono ricordi, speranze, terrori; la vita intera; mille vite in una; per ore ed ore quelle mani stettero avvinghiate a me.

A volte il vigore dei suoi muscoli diminuiva e l'oppressione aveva il sopravvento. Le sue mani rallentavano la stretta per riaggrapparsi di nuovo a me più disperatamente che mai.

Vinse alfine la stanchezza nella tragica lotta di quelle mani, ed io sentii che lentamnte si separava da me. Ancora tentavano d'avviticchiarmisi, ma il lor vigore scemava di minuto in minuto... Quale orribile agonia!

Ad un tratto si staccarono ed il corpo che sorreggevano, la vita che difendevano, tutto affondò nel mare.

Guarda s'io ho conosciuto delle mani più infelici di queste tue, rugose e tremanti!

—

La fiamma andò decrescendo a misura che il legno arso si riduceva in cenere. Le mani del vecchio si abbassavano colla fiamma, cercando l'ultimo calore.

Finalmente la fiamma si smorzò del tutto e il vecchio, anneriti e spenti gli ultimi tizzoni, affondava le mani nella cenere calda.

In essa rimase l'impronta di quelle mani che tutto avevano perduto, sola impronta che nelle nostre mani tremanti o forti, giovanili o rugose resta.

—o—

# IL DISCORSO

## del Presidente del Consiglio dei Ministri.

**Milano**, 9. Milano ha oggi veramente l'aspetto di una capitale: gran parte del mondo politico italiano vi si è dato convegno e da ieri ad oggi tutti i treni hanno qui condotto, in gran numero, senatori e giornalisti d'ogni parte d'Italia.

L'on. Di Rudinì è arrivato iersera con gli on. Luzzatti e Chimirri.

Sono arrivati pure i ministri Nicotera, Branca, Pelloux, Villari e Saint Bon ed i sottosegretari Salandra e Pascolato.

### Alla Scala.

**Milano**, 9. Oggi il teatro della Scala venne aperto al tocco e subito cominciò a popolarsi. La platea è immediatamente gremita di gente. I senatori ed i deputati invitati cominciano ad arrivare ed occupano le trecento sedie per essi e per le autorità disposte sul palcoscenico, il quale è dimezzato dal velario.

Il teatro è illuminato a luce elettrica.

### Presentazione.

L'on. Ponti pronuncia brevi parole per presentare l'on. Di Rudinì. L'on. Ponti, nel nome dell'on. Di Rudinì, saluta la Sicilia (*applausi*) ed inneggia all'Esposizione di Palermo che promette di essere la vittoria del lavoro. Saluta, nei loro rappresentanti, tutte le città sorelle. Attende la parola del Governo che Milano spera assicuri il bene del Paese e lo svolgimento di leggi informate a libertà. Finisce rendendo omaggio al Re ed alla Casa Reale (*applausi*) e dando la parola all'on. Di Rudinì.

### Il discorso.

Dopo un caldo saluto a Milano, entra nella questione finanziaria che preoccupa più vivamente il paese, e per risolver la quale, dice, il presente ministero fu costituito.

Tutta quanta la politica del gabinetto informasi alla necessità di restaurare la finanza e assicurarne le sorti avvenire. Pare politica di angustia e umiltà agli avversari, ma si eleva pei fini ai quali intende, e corrisponde alle alte vocazioni di un grande Stato.

Nell'ebbrezza di tempi che parvero felici, si concepirono i più vasti disegni spendendo miliardi in lavori pubblici, ferrovie, ponti, strade, cosichè il bilancio della guerra, che nel 1881 toccava appena i 215 milioni di lire, si elevò nel 1888 89 a 410 milioni; quello della marina, che nel 1878 si era limitato all'umile cifra di 46 milioni, salì in 10 anni, a 162 milioni. Finalmente, ad affermare la nostra forza, e significare il nostro desiderio di espansione coloniale, si tentò l'impresa africana.

La attività dello Stato servì d'esempio e di sprone alle amministrazioni locali e fu stimolo a private imprese non meno audaci, nè sempre feconde. L'Italia così spese sì larga parte delle sue energie in un'opera multiforme e gigantesca, non del tutto proporzionata alle sue forze. Ciò fu l'effetto dell'ambiente, tutto pieno di speranze e d'illusioni, nel quale abbiamo vissuto; fu il effetto del naturale impulso d'una nazione giovane, di molte cose desiderosa, vogliosissima di fare. E molto si fece in gran fretta, cedendo a brame esagerate, le quali generarono un profondo perturbamento nei criteri della politica finanziaria e nella economia privata dei cittadini.

Se ne risentirono i bilanci dello Stato e dei corpi locali, se ne risentì il bilancio economico della nazione; e, nella crisi generale che oggi travaglia l'Europa intiera, l'Italia fu più crudelmente colpita. Ora ci siamo risolutamente fermati e intendiamo che si indietreggi. Pur sapendo di domandare al paese la sospensione o la rinunzia di alcuni benefici lungamente agognati; pur sapendo di affrontare così non lievi ostacoli e una impopolarità, che ci può addolorare, ma non ci sgomenta, siamo fermamente decisi a raggiungere l'intento, che sta in cima ai nostri pensieri, restaurando, a qualsiasi costo, la finanza.

Nell'esercizio 1891-92 ottenemmo 68 milioni di economie. Un paragone fra le previsioni nostre e quelle dell'on. Grimaldi, per il 1892-93, dimostra che spenderemo 140 milioni di meno. Occorreranno alcune leggi, che il governo presenterà alla Camera insieme ai bilanci, perchè queste economie possano essere integralmente ascritte a vantaggio della finanza; ma questa cifra sarà sicuramente raggiunta. In essa si compendia l'opera del presente ministero, per ciò che ha riguardo alle economie, e produce sul bilancio dello Stato un miglioramento durevole, il quale, non solo muta, ma trasforma radicalmente le condizioni delle nostre finanze. Anche se si fosse ristabilito il macinato, reimposti i decimi sulla fondiaria, restituita la tariffa del sale alle sue antiche proporzioni, non si avrabbe conseguito un risultato maggiore e più sollecito. Quando la politica dei piccoli spedienti produce così notevoli risultati, e risparmia ai contribuenti qualcosa come la reimposizione di un doppio macinato, potrà essere derisa per celia, o combattuta per dispetto, ma non merita ragionevoli censure.

Al riaprirsi della Camera il ministro del tesoro farà senza indugio la sua esposizione finanziaria. Egli darà la dimostrazione precisa delle mie affermazioni, e per il 1892-93 presenterà un bilancio, che, fra le entrate e le spese effettive, segnerà un avanzo di circa 20 milioni. Siccome il movimento dei capitali segnerà un disavanzo di circa undici milioni, così avremo un avanzo di nove milioni.

Pel 1891-92 con le dette economie l'impegno preso di raggiungere il pareggio, fu largamente mantenuto, perchè si coprirà con le economie anche il disavanzo nel movimento dei capitali; fa una lunga e dettagliata esposizione circa le spese ferroviarie: poi viene ai provvedimenti coi quali il Governo intende risolutamente di ottenere il pareggio, e dice:

Rettificando con questi criteri il bilancio 1892-93, il governo converte l'avanzo di 9 milioni, in un disavanzo di 21 milioni, poichè a 30 milioni si riducono le spese per le costruzioni ferroviarie.

Si coprirà questo disavanzo con provvedimenti che devono produrre diminuzione di spese per cinque milioni e il governo domanderà aumenti d'entrata per diciotto milioni e 700 mila lire.

Avremo dunque il pareggio, anzi un lieve avanzo, e sarà la prima volta che lo avremo pur comprendendo nelle spese effettive tutte le pensioni e tutte le spese ferroviarie. Avremo il pareggio, e sarà chiaro, evidente, senza sottintesi, quale vuole essere, perchè il credito pubblico si risollevi. E se anche le previsioni che ora si fanno, prudenti e caute, dovessero in qualche minima parte fallire, il consuntivo 1892-93 sarà senza dubbio uno dei migliori consuntivi che abbia mai avuto il Regno d'Italia.

Promise e la sua promessa mantenne di ottenere con le economie il pareggio fra le entrate e le spese effettive; ma promise che sarebbesi provveduto con altri mezzi al disavanzo ferroviario e, anche su questo punto, non viene meno alla sua parola. Avrei potuto, soggiunge, trascurare questa promessa, astenermi dal chiedere al paese un aumento, anche minimo, di entrate, che pur reputo indispensabile; avrei potuto evitare le difficoltà, alle quali con la mia domanda scientemente mi espongo, evitare le amarezze, che certo non mi mancheranno. Ma così facendo sarei venuto meno alla fiducia del Re, al mio dovere verso la patria, al sentimento della mia coscienza, e avrei perciò creduto di tradire il Re, la patria, la coscienza mia.

Tutti i ministri sono concordi nel saldo proposito di non accendere nuovi debiti.

Questo varrà anche a raggiungere lo scopo principalissimo della nostra politica finanziaria, il rimedio sovrano per la nostra economia nazionale, che è questo: far risalire alla pari i nostri titoli di Stato. Con altri risparmi che dovranno e potranno farsi, si costituirà come un fondo di riserva, al quale converrà attingere per provvedere alle eventuali deficienze delle entrate, e alle riforme dei pubblici servizi.

Il governo medita un riordinamento dei servizi centrali, che meglio distribuisca le competenze fra i vari ministeri, e che, semplificandole, ne riduca le spese.

Però si deve essere cauti nel procedere a riforme organiche che possano troppo turbare la classe degli impiegati, la quale ha bisogno di essere tutelata nei suoi più vitali interessi. Che anzi il governo sente il dovere di ripresentare, e si augura con fortuna, la legge sullo stato degli impiegati, con quelle opportune modificazioni e quei perfezionamenti, che le anteriori discussioni hanno dimostrato necessari.

Nelle spese militari circa 50 milioni in due anni si sono economizzati; per ora, non si può fare di più. Non si può scientemente volere la decadenza militare del nostro paese e preparare alla patria gravissimi lutti; poichè una guerra perduta può costare molto sangue, contribuzioni in danaro, che si contano a miliardi, e la perdita di provincie ricche e fiorenti.

Comuni e provincie, in soli cinque anni, dal 1884 al 1888, aumentarono le loro spese di lire 88 milioni. Essi aggravarono per conseguenza i contribuenti di una somma superiore a quella che traevasi dal macinato. Comuni e provincie, nello stesso periodo di tempo, accrebbero i loro debiti di lire 193 milioni. Ora, per il contribuente è perfettamente lo stesso che l'imposta sia pagata al comune, alla provincia o allo Stato. Appunto perciò, non solo lo Stato, ma anche gli enti locali, debbono fare retrocedere le loro spese e alleggerire di conseguenza i carici del contribuente. Saranno presentati alla Camera provvedimenti adatti a raggiungere questo fine; saranno forse amari come il chinino, ma altrettanto efficaci.

Per Roma una legge speciale sarà presentata per sviluppare, emendandola, quella del 1890. Le promesse fatte al Comune saranno mantenute, e sul concorso governativo nelle spese del piano regolatore, quando se ne riconosca la necessità assoluta e improrogabile, saranno con opportune cautele proposte quelle anticipazioni, che si giudicheranno imprescindibili per far fronte ad impegni, che non si possono differire. Ma le spese della beneficenza romana non devono pesare più oltre sul bilancio dello Stato; gli istituti di beneficenza romani debbono alla beneficenza di Roma provvedere da soli.

Parla della cattiva condizione in cui si trovano le Banche: e annuncia una legge, nella quale si stabiliranno provvisioni per il rinvigorimento delle riserve metalliche e per l'unità dei procedimenti bancari in alcune cose sostanziali; nonchè altri provvedimenti che porteranno le Banche stesse a superare le attuali difficoltà.

Sarà altresì proposta la riunione in consorzio delle Banche di emissione Il consorzio avrà il compito, sotto il severo sindacato del Governo, di fabbricare i biglietti, distribuirli alle singole Banche, invigilare sulla consistenza delle riserve metalliche; governerà le stanze di compensazione, e infine farà il servizio della tesoreria e del debito pubblico, come organo di distribuzione e di semplificazione, rimanendo nelle mani dello Stato la tesoreria centrale.

Col biglietto unico nella forma, col risanamento dei portafogli, con l'associazione in consorzio per i servizi e gli uffici d'interesse comune, che alla lotta sostituirà la cooperazione, nuovi e più alti destini si preparano alle nostre Banche d'emissione.

Ma altri provvedimenti d'indole economica, studiò ed attuò il governo: coi negoziati commerciali, colle facilitazioni nei trasporti ferroviari, pei quali sono allo studio tariffe interne più miti, con la legge in presentazione per colonizzare la Sardegna. Il governo non fa promesse a lunga scadenza, ma non per questo rinuncia a studiare una sèrie di riforme nel sistema tributario, dove forse sono troppo gravati i consumi, troppo elevate le imposte dirette e quelle segnatamente che colpiscono i redditi mobiliari. Raddolcire i dazi che più pesano sopra i consumi, introdurre una lenta e moderata progressione nell'imposta di ricchezza mobile; ecco argomenti degni di studio, la cui soluzione potrebbe giovare all'erario, alle classi lavoratrici, e imprimere nella nostra legislazione finanziaria un carattere di maggiore equità e di più sicura giustizia, che stia meglio in armonia con le tendenze della società moderna.

Il governo non può dimenticare neanche gl'impegni che furono presi colle classi lavoratrici, e saranno perciò specialmente raccomandati all'attenzione del Parlamento i due disegni di legge per gl'infortuni del lavoro e sui *probiviri*; e sarà migliorata con più copiose esplicazioni la legge di contabilità dello Stato a favore delle società cooperative, e ne saranno più dolcemente tassate le azioni e le obbligazioni.

Mentre però il Governo sente il dovere di tutelare e proteggere il debole e di soccorrere i bisognosi, crede che d'altra parte sarebbe colpa il lasciar credere che la società si possa sconvolgere. L'edificio sociale è come una piramide, che si può fare più larga, o più alta, ma che non potrà mai essere capovolta, avvegnacchè una piramide non potrebbe poggiare sul vertice.

Riguardo alle riforme amministrative presenterà in tempi diversi tre distinti disegni di legge: il primo, per la costituzione di un circolo, nuovo organo di governo con a capo un governatore che avrà giurisdizione sopra tre o quattro provincie, e al quale sarà data la direzione politica nelle provincie che faranno parte del circolo: i capi delle diverse amministrazioni di Stato comporranno, intorno al governatore, un consiglio; il secondo avrà per iscopo di consociare in concorso permanente ed obbligatorio le provincie comprese nel circolo, acciocchè esercitino alcuni servizi ed ingerenze di cui lo Stato si deve spogliare; col terzo, sarà soppresso il circondario e saranno costituiti consorzi dei comuni minori, i quali dovranno insieme provvedere alla viabilità intercomunale, all'insegnamento elementare e alla pubblica sanità. A capo di questi consorzi di comuni minori sarà posto un ufficiale governativo scelto fra gli amministratori dei comuni consociati, al quale potranno altresì essere affidate funzioni governative, là dove mancheranno ufficiali veri e propri di governo dipendenti dall'autorità centrale. Il decentramento, di cui da oltre sei lustri si parla in Italia, e al quale si connettono tanti desideri e tante speranze, non potrebbe iniziarsi altrimenti.

Vere riforme politiche il ministero non prepara; ma nondimeno esso sente vivo il bisogno di assicurare una maggiore sincerità nelle elezioni politiche e di regolare con maggiore chiarezza ed equità le incompatibilità parlamentari.

Le grandi riforme amministrative, come anche le riforme economiche e finanziarie, non si compiono se non in un ambiente di pace interna ed esterna. Il popolo italiano è fortunatamente uno dei meno travagliati da sette e dissensioni intestine. L'amore alle istituzioni, la fede nella libertà è patrimonio comune alla grande maggioranza degli Italiani, ed il governo sa che deve proteggere e proteggerà questa maggioranza contro qualsiasi ingiuria.

Abbiamo in casa il Papato, che assume talvolta attitudini di minaccia; ma che, presso noi, vien contenuto entro i limiti della sua potestà spirituale, non solo dalla forza della legge, che non si potrebbe invano offendere, ma dal consenso pressochè unanime anche di coloro, che più credono e pregano.

La politica ecclesiastica, oramai tradizionale, onore e forza del regno d'Italia, sarà scrupolosamente mantenuta. Deplorevoli incidenti suscitati da pochi ciechi d'intelletto non ci faranno deviare. Non discuteremo per così poco lo statuto fondamentale del regno. Non toccheremo per questo alla legge statutaria ed immutabile delle guarentigie, che una sperienza non breve dimostrò essere savia ed opportuna.

L'Italia non verrà meno al rispetto che deve alla libertà di coscienza e alla tolleranza religiosa così gloriosamente professata nel nostro paese.

I pellegrini di tutte le parti del mondo, certi della difesa che loro accordano le nostre leggi, potranno pur sempre venire in Roma e rendere devoto omaggio al Sommo Pontefice, al quale, noi che siamo forti nel presente e sicuri dell'avvenire, possiamo garantire senza timore la massima libertà e rendere nel tempo istesso gli onori sovrani. *(Questa parte del discorso fu la più applaudita).*

Per l'Africa, non politica audace ed intraprendente; ma un indirizzo prudente, per il quale ci siamo raccolti, senza abbandonare i nostri domini, senza diminuire la nostra influenza. Spontaneamente, liberamente, l'occupazione militare fu portata entro i limiti del tringolo Massaua, Asmara, Cheren. Così abbiamo potuto ridurre le spese militari a più modeste proporzioni, ed alleggerire i carichi annui del contribuente italiano di oltre dieci milioni di lire. Ma, così facendo, non intendiamo disinteressarci da quel che succede nelle vicine regioni dell'Okulèkusia e del Seraè, dove vogliamo mantenere intatta la legittima potestà ed influenza, che vi abbiamo finora esercitata.

Consolideremo in Africa lo stato di pace, e avremo fatto il primo passo, e senza dubbio il più importante, verso all'assetto definitivo che la colonia ha ragione di attendere.

Con un forte esercito, con un'armata potente, con alleanze fedeli, noi siamo in grado di mantenere la nostra indipendenza contro qualsiasi assalto. Questa forza però deve accrescere il sentimento della nostra responsabilità, e l'Italia deve spendere quell'influenza che ne deriva a rendere sempre più ferma e più sicura la pace.

Io spero che Iddio non permetterà che la guerra venga a funestare l'Europa. E credo fermamente, me ne fo anzi mallevadore, che i potenti della terra s'ispirano a consigli di grande moderazione e di grande prudenza.

La costituzione di gruppi di potenze amiche ed alleate non deve preoccupare. Essi servono a manifestare in una forma visibile quell'equilibrio, che è guarentigia di sicurezza.

I nostri intendimenti non furono sempre apprezzati al loro giusto valore. E ci trovammo quindi, per diffidenze e sospetti che non erano giustificati, di fronte a non lievi difficoltà finanziarie ed economiche.

Queste difficoltà ci ammonirono e ci persuasero, che l'Italia aveva urgente bisogno di riconquistare la sua indipendenza finanziaria ed economica. Ancora uno sforzo, un lieve sforzo è necessario, e questa indipendenza, senza la quale anche l'indipendenza politica perde il suo pregio, sarà per sempre acquistata.

Forti del nostro diritto, scevri di ambizione, desiderosi di mantenere lo *statu quo* e di mantenerlo sopratutto nel bacino del Mediterraneo, noi siamo in Europa un elemento di pace. Ognuno sente oramai che il nostro atteggiamento, ad un tempo fermo e conciliante, alieno da polemiche irritanti, da attriti molesti, ci ha procurato la fiducia dei nostri alleati, il rispetto e l'amicizia di tutte le grandi potenze.

Con la Germania e l'Austria-Ungheria abbiamo mantenuta e rafforzata quella solidarietà d'intenti e d'interessi, che lascerà traccie durevoli.

Il popolo inglese, e la sua augusta e gloriosa Regina, memori della nostra antica e fraterna amicizia, fecero, or non è guari, al nostro Principe Reale, così liete ed affettuose accoglienze, che ispirano in noi la più viva e sincera riconoscenza.

I nostri buoni rapporti con la Russia hanno dato di recente alla pubblica opinione come un senso di sicurezza e di pace.

Verso la Francia facemmo opera costante per dileguare sospetti e diffidenze che debbono cessare. Ed ora, con le onoranze rese alla memoria di Giuseppe Garibaldi, ci venne dalla nostra vicina come l'augurio di una cordialità, che sarà sempre cara al popolo italiano.

Conclude, rilevando come nel suo discorso vi sieno proposte precise, concrete, che saranno tosto presentate al Parlamento, che le Camere dovranno ben presto discutere. Un simile programma di lavori parlamentari, il quale quasi tutto condensa nel presente, e poco o nulla rimette all'avvenire, è necessariamente un programma di lotta, che deve provocare fecondi dibattiti, ai quali si apparecchia con animo determinato, e che affretta col desiderio, perchè stima urgenti ed indispensabili i provvedimenti che a nome del governo, dovrà proporre alle Camere.

Noi italiani abbiamo, come tutti i popoli, difetti e virtù speciali: ma fra queste primeggia quell'equilibrio di facoltà intellettuali, per le quali fummo chiamati un popolo eminentemente politico. Egli ha fiducia nella perspicacia del popolo italiano, che saprà discernere il vero e imporrà la politica, che i suoi interessi realmente consigliano

Tra i nostri difetti v'ha una punta di scetticismo, per la quale noi, in fondo dell'animo nostro, diffidiamo talvolta di noi stessi, delle nostre forze economiche della prosperità avvenire nella nostra grandezza politica

Ora gli ingiustificati sconforti come la soverchia presunzione sono egualmente dannosi, ond'io non cesserò di dire agli italiani: abbiate una fede più intensa, una speranza più certa negli alti destini della vostra Patria.

Ordine, lavoro e risparmio sono mezzi onnipossenti di prosperità e di ricchezza. Ordine, lavoro, risparmio, mossi da una volontà forte e tenace, vinceranno le passeggiere difficoltà.

Ma una condizione è indispensabile: un bilancio forte, mantenuto rigorosamente in pareggio: fate che l'Italia abbia un bilancio così costituito, fate che possa chiudere, e per sempre, il Gran Libro del debito pubblico; fate questo, o signori, per la vostra patria, per voi stessi, e le generazioni venture meraviglieranno di quello che il popolo italiano sarà stato capace di compiere, avendo a guida la gloriosa dinastia di Savoia.

# *Cronaca Provinciale.*

### Contrabbandiere furbo.

Le guardie di finanza l'altro ieri eseguirono un sequestro di tabacco di contrabbando a Susans presso S. Daniele, in casa di certi Celotti. — Curiosa nei suoi particolari la operazione del sequestro. Mentre gli agenti doganali perquisivano la casa in cerca di *genere*, accortisi di una botola nel sottosuolo, calarono nella medesima, ma per quante volte accendessero la candela non c'era verso che rimanesse accesa, chè una forte corrente d'aria la spegneva. Che era? Un individuo nascosto nella cripta, a tiro di chi si calava, aveva cura di spegnere il lume col soffiarvi su! Scoperta la furberia, si eseguì il sequestro e venne dichiarata la contravvenzione.

### Una interessante pubblicazione

è quella uscita in Venezia, un volume di circa quattrocento pagine, a cura dell'ingegner Bullo, sulla piscicoltura e sulla coltivazione delle valli salse da Grado a Comacchio, con annesso Atlante ricco di bellissime tavole illustrative. Oltrechè interessante, la pubblicazione è anche utilissima.

« L'ingegnere G. S. Bullo, un giovane pieno di ingegno, laborioso e di volontà ferrea — scrive il nostro amico capitano Bedinello — ha saputo superare, nell'importante lavoro, ostacoli di ogni sorta e gravi difficoltà per l'assoluta mancanza di libri che trattino della piscicoltura nelle nostre valli e della coltivazione delle ostriche e di mitili.

« Ha voluto egli stesso assistere a nuovi esperimenti, a nuove applicazioni della viticoltura ed ostricoltura; portando così a compimento uno dei libri più utili e più necessari per l'industria pescicola.

« L'opera è di sommo interesse per i proprietari di valle ed in special modo per gli ingegneri che debbono farne le stime. — La scienza, poi, ne ritrarrà immensi vantaggi, contenendo il libro cose nuove, utili insegnamenti e nozioni preziosissime, attinenti alla piscicoltura ed alle coltivazioni delle ostriche e di mitili nella nostra laguna; contiene inoltre studi importanti sulla salsedine delle acque, sul fondo lagunare e sulla semina del pesce. Il libro tratta anche, con molti dettagli, sulla caccia di valle.

« E' interessante lo studio accuratissimo e diligente sul vero estimo da darsi alle valli da pesce, oggi tassate enormemente ed a capriccio, non essendovi una stima esauriente ed attendibile. Quindi l'ing. Bullo merita anche lode per aver fatto conoscere, nel suo volume, quanto sia trascurato da noi lo sviluppo dell'industria pescicola e quanto maggiore ne sarebbe la produzione del pesce e vi si prestassero cure razionali. Il libro è raccomandabile al pubblico intelligente: e il nostro amico fa voti che le peregrine idee del Bullo possano farsi ampia strada e vengano prese nella più seria considerazione.

# Cronaca Cittadina.

## Bollettino Meteorologico

*Udine-Riva-Castello*

*Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.*

— GIORNO 9 Novembre 1891 —

| | Ore 9 a. | Ore 12 m. | Ore 3 p. | Ore 9 p. | Massima | Minima | Minima all'aperto | 10 Novem. Ore 8 ant. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Ter | 4 4 | 8.2 | 9.8 | 2. | 10.5 | +0 7 | -3 | +0.4 |
| Bar | 753. | 751.5 | 751. | 752. | — | — | — | 751 |
| Dir. | S.O | S.O | S.O | — | — | — | — | S.O. |

Tempo vario.
Minima nella notte 9-10. —3.8

### Bollettino astronomico

10 Novembre 1891

Sole { leva ore di Roma 6. 51
Passa al meridiano 11. 40. 50
Tramonta » » 4. 20
Fenomeni importanti:

Luna { leva ore 2: 17 s
tramonta ore . — —
età giorni 8. 7
Fase: Primo quarto ore 9.36 a

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine. — 17. 8. 37. 3

### Commenti d'ordine amministrativo.

Con la maggior diligenza possibile, ed i Lettori se ne saranno accorti, la *Patria del Friuli* riferì circa le discussioni e deliberazioni avvenute nelle due ultime adunanze del Consiglio Comunale. Ma avendo limitato sinora il nostro cômpito alla funzione di cronachisti, non abbiamo già voluto rinunciare ad un po' di critica.

Lasciando correre, quasi inosservate certe dissonanze amministrative, mancheressimo ad un nostro dovere. E vogliamo compierlo, anche col pericolo di vederci contro taluni che sinora ci si addimostrarono benevoli.

Per delicati riguardi, prima di parlare, lascieremo trascorrere qualche giorno. L'argomento non perderà mica per ciò della sua importanza, poichè col nostro discorso intendiamo di ricordare certi principj e certe consuetudini, senza cui la recente *riforma amministrativa* finirebbe col nuocere, piuttostochè giovare alla cosa pubblica.

### Atti della Giunta prov. amm.

*Seduta del 5 - 11 - 91.*

Approvò il conto consuntivo 1890 del Monte di Pietà di Palmanova.

Approvò la deliberazione del Consiglio amministrativo del Monte di Pietà di Sacile concernente affranco di mutuo.

Approvò i bilanci preventivi delle Congregazioni di Carità di: Pocenia, Lusevera, Segnacco, Bagnaria Arsa, Spilimbergo, Buja, Reana del Rojale e Latisana.

Approvò la deliberazione del Consiglio Comunale di Raveo riguardante utilizzazione di una cartella di rendita per affranco di mutuo.

Idem di Moggio riguardante condono di L. 64,28 ai cessati amministratori.

Idem di Ampezzo e Rigolato concernenti cessione di terreno comunale a privati.

Idem di Enemonzo e Socchieve riguardanti autorizzazione a stare in giudizio con alcuni privati.

Idem di Socchieve concernenti vendita di beni incolti a trattativa privata.

Idem di Brugnera relativa alla vendita di due ritagli stradali.

Idem di S. Daniele riguardante transazione con una ditta privata.

Idem di S. Giorgio della Richinvelda concernente cessione di terreno della frazione di Aurava per la ferrovia Casarsa-Spilimbergo.

Idem di Palmanova relativa al completamento della cauzione dell' Esattore.

Idem di Latisana riguardante aumento di stipendio alla maestra di Latisanotta.

Idem di Pradamano concernente tramutamento e vendita di cartelle del Debito pubblico.

Idem di Gemona relativa alla concessione di un sussidio di L. 500 al capo filarmonico.

Idem di Ravascletto, Amaro, Paularo, Sutrio, Ampezzo, Resia, Treppo Carnico, Paluzza e Lauco riguardanti concessione, utilizzazione ecc. di piante.

Decise di rinviare, per schiarimenti, al Comune di Ovaro gli atti riguardanti martellatura di piante a favore di un privato.

Idem di Precenicco gli atti riguardanti la conferma a vita del Segretario.

Idem di S. Pietro al Natisone riguardanti garanzia per spese di maniaci.

Idem di Ampezzo relativi alla concessione d'acqua ad un privato.

Idem di Ligosullo concernente riduzione di debito di un privato.

Dichiarò di non poter pronunciarsi sul ricorso di un comunista di Prato Carnico contro la tassa famiglia.

### Un povero operaio

smarrì jersera, dal ponte di Aquileia, al principio di via Ronchi, un taccuino con circa diciannove lire, sparagnate a forza di stenti, per pagare l'affitto. Quel povero operaio è vecchio, ha famiglia numerosa — bambini, suoi nipoti, orfani — e oggi non aveva nemmeno di che comperar loro il pane, avendo tutto perduto. Atto di onestà e di carità farebbe, chi avesse rinvenuto il taccuino, portandolo al nostro ufficio.

### Una maestrina studiosa.

Co' tipi di D. Del Bianco venne stampato, circa un mese fa, un librettino della signorina Nina Fumis, maestra in Percoto. Porta il titolo: *La mia scuola, libro di lettura ad uso dei fanciulli e delle fanciulle della seconda classe.* In questo libruccio la studiosa maestra volle raccogliere le nozioni che ogni anno ella comunica agli alunni affidatile, «con la speranza di far cosa che possa » tornar gradita e utile ai *suoi* colleghi. » E tale speranza deve dirsi appieno realizzata: le persone colte e intelligenti in materia scolastica, dopo esaminato il libretto, ebbero a dichiararlo tra i migliori pubblicati per questo scopo.

A noi pure, che leggemmo il libretto della signorina Fumis, parve esso rispondente all' età dei bambini cui è diretto, ai programmi scolastici, all'indole del nostro paese: il che, secondo noi, si dovrebbe sempre cercare da chi raccomanda o adotta libri di scuola per i primi anni d'insegnamento. Gli è perciò appunto che troviamo lodevoli le nozioni storico-geografiche compilate dal prof. A. Baldissera, con riguardo specialissimo alla nostra Provincia; gli è perciò che troviamo lodevole il libretto della signorina Fumis. Alla quale, presentandole nostre congratulazioni per la serietà degli intenti che addimostra; auguriamo i suoi *colleghi* adottino il libro: tanto, ne sarà avvantaggiato anche l' insegnamento.

### Teatro Minerva.

Per la sera del 24 corr. mese avremo la prima rappresentazione della Compagnia d'operette diretta dall'artista Arturo Stravolo, che un mese fa *furoreggiò* al *Malibran* a Venezia ed adesso raccoglie larghi applausi a Treviso.

Si andrà in scena con l' operetta *La nuova Befana.* Durante la stagione si daranno diverse ed interessanti novità.

—

Lo spettacolo d' opera seria che si doveva allestire per la fiera di S. Caterina è rimandato per la prima metà del prossimo carnevale.

### Teatro Nazionale.

Un bel concorso di pubblico allo spettacolo della compagnia equestre Richter e molti applausi a tutti i bravi artisti.

Questa sera grande rappresentazione con programma di tutta novità. Chiuderà la serata la brillantissima pantomima: *Il barbiere di Siviglia.*

### Circo equestre Zavatta.

Moltissimo pubblico accorre ogni sera alle rappresentazioni di questa brava compagnia equestre. Tutti gli artisti gareggiano in bravura per compiere e sercizi brillanti e di molto interesse.

Oggi alle ore 8 pom. grande serata d' onore dei piccoli quattro fratelli Zavatta, che si produrranno in molti esercizi. Darà termine allo spettacolo la grandiosa pantomina: *Un marinaio cambiato in cane per opera di Cupido.*

### Morta per apoplessia.

Verso le cinque e tre quarti pom. di ieri moriva per apoplessia fulminante certa Scubli Santa di anni 60, abitante in via Grazzano N. 164, mentre si era portata fuori dall' abitazione per faccende domestiche.

Il primo ad avvertire di ciò fu Cossio Giuseppe fu Pietro, di anni 61, becchino abitante in detta via N. 116.

Il cadavere della Scubli venne fatto trasportare nella cella mortuaria della Chiesa di San Giorgio.

### Un ufficiale Veterano morto all' Ospitale.

Il carro funebre che venerdì 6 corrente si diceva su questo Giornale trasportasse al Cimitero la salma di un fornajo, e che poi servì per il povero Mons, non quella di un fornajo, ma bensì trasportava la salma del noto ex ufficiale dell' armata veneta Catone Benuzzi da Udine, il quale giaceva infermo all' Ospitale civile da circa un anno e mezzo

Quando scoppiò la rivoluzione del 23 marzo 1848, il Catone Benuzzi si trovava come sottufficiale cadetto nel III.o Battaglione Principe Michele N. 26 di guarnigione parte in Udine e parte in Palmanova. Il Benuzzi, patriota per eccellenza, cooperò dei primi con altri sottufficiali a far sì che i soldati friulani di quel battaglione, si dessero al servizio della Patria. Poscia dopo la capitolazione di Udine fu promosso ufficiale e destinato di guarnigione a Palmanova, ove stette durante l' assedio fino alla capitolazione di quella fortezza. Dopo egli si recò nell' assediata Venezia, e fu aggregato come ufficiale nella guardia mobile, prendendo parte alla sortita del Cavallino.

Nel gennaio 1849 entrò come primo tenente nella legione friulana III compagnia; tempo dopo fu trasferito come ajutante in prima, nella legione Euganea.

Succeduta la capitolazione di Venezia, il Benuzzi emigrò e si portò in Torino, vivendo col prodotto del lavoro come disegnatore tecnico, nel che era espertissimo, e col sussidio che il Governo Sardo dispensava a tutti gli ufficiali emigrati che a quell' epoca facevano capo in quella capitale.

Il Benuzzi prese parte alla spedizione di Pietro Fortunato Calvi, nel Cadore; fallita questa colla morte di quell' eroe sugli spalti della Fortezza di Montova, il Benuzzi, con altri profughi, si portò a Parigi, donde per ordine dell' imperatore Napoleone III, dovettero sloggiare tutti entro quaranta ore.

I nostri emigrati, per essere più sicuri, si recarono a Londra, unendosi tutti in un solo fascio di patrioti che, per la propaganda della libertà italica, agiva sotto l' impulso di Giuseppe Mazzini.

A Londra il Benuzzi apprese l'arte di incidere, esercitando nello stesso tempo quella di disegnatore e di calligrafo abilissimo in tutto.

Dopo vari anni di dimora in Londra, emigrò in America, recandosi nella Giamaica. Vi si trovò all' epoca della rivolta dei negri, e per un articolo scritto da lui in favore dei poveri schiavi dovette subire un processo e una prigionia di vari mesi. Fu miracolo se non venne fucilato.

Dalla Giamaica passò nel Perù, a Lima, ove per vivere si dedicò a lavori calligrafici, di dorature sul vetro, di miniature a fotografie, di incisioni in legno, ecc.

Fatto qualche risparmio, nel 1858 si recò a Nuova York. Per l'inverno rigido di quell' anno, per i passaggi di temperatura, fu colpito da una grave malattia agli occhi, in modo da non poter lavorare, per cui consumò il poco peculio risparmiato nè potè recarsi in Italia all' epoca del 1859 come aveva intenzionato.

Nel 1869, assistito dal fratello Achille Benuzzi, spedizioniere, che fu esso pure ottimo patriota ed Ufficiale all' assedio di Palmanova, il Catone rimpatriò recandosi in casa delle sorelle, le quali lo assistettero con affetto unico fino all'ultimo dei suoi giorni, compatendo alle sue stravaganze.

Così finì la burrascosa sua vita questo uomo, che avea un carattere stravagante, ma era di fondo buono. Appunto pel suo carattere, malgrado l' abilità incontrastata ch' egli possedeva in vari rami, il Benuzzi non ebbe fortuna in patria. I lavori da lui eseguiti erano sempre ben fatti e con diligenza grande. Conosceva bene varie lingue: come lo spagnolo, l' inglese, francese, il tedesco e scriveva corretto l' italiano. Al povero commilitone la pace del sepolcro.

P.

### Società comica « Pietro Zorutti. »

Dalla Direzione di questa Società ci viene comunicato il resoconto della recita data al teatro Minerva la sera del primo novembre 1891. Ne diamo gli estremi:

| | | |
|---|---|---|
| Entrata | L. | 206,80 |
| Uscita | » | 199,53 |
| Residuo | L. | 7,27 |

che furono consegnate alla famiglia Cerutti - Petracchi.

### Trasporto di macelleria.

Il sottoscritto, quale proprietario della macelleria in via Gemona N. 10, si fa in dovere di rendere noto al pubblico ed alla sua clientela di aver trasportato il detto negozio in via Paolo Canciani N. 19, casa Angeli; e per non temere concorrenza qualsiasi promette inappuntabile servizio e qualità finissime.

Udine, 6 novembre 1891.

*Giovanni Rumignani.*

## MEMORIALE DEI PRIVATI

N. 940.

### Comune di Palazzolo dello Stella.

*Avviso di concorso.*

È aperto il concorso al posto di Segretario comunale con l' annuo stipendio di L. 1200. Le istanze d' aspiro, corredate a legge, ed il certificato dell' ultimo servizio reso in una pubblica amministrazione, dovranno prodursi nel corrente mese e l'eletto assumerà l'ufficio il primo gennajo 1892.

Palazzolo, 9 novembre 1891.

Il Sindaco.
*G. B. Fantini.*

## Gazzettino Commerciale.

### Mercato Granario.

Ecco i prezzi per ettolitro, praticati oggi sulla nostra piazza prima di porre in macchina il giornale

| | | | |
|---|---|---|---|
| Granot. com. nuovo da | L. | 10.75 | a 12.— |
| Giallone » | » | 13.— | » 13 25 |
| Cinquantino » | » | 9.— | » 9.75 |
| Gialloncino | » | 14.— | » 14 25 |
| Frumento | » | 20.25 | » —.— |
| Segala | » | 15.30 | » 16.— |
| Sorgo rosso | » | 5.70 | » 6.25 |
| Lupini | » | 8.30 | » —.— |
| Castagne al quintale | » | 7.50 | » 12.— |

### Bastone fanale.

Il signor Trouve ha immaginato di applicare la luce elettrica ai bastoni di passeggio. Il manico di questi bastoni consiste in una piccola lampada elettrica, racchiusa in un involucro di cristallo massiccio; la batteria è composta di due celle di forma speciale, nascoste dentro al bastone stesso. La lampada dà luce sufficente per leggere un giornale in fretta o per far lume per le scale di notte.

## Notizie telegrafiche.

### Una terribile esplosione in una miniera.

**Londra,** 9. Il *Times* da da New York, che oggi vi fu una terribile esplosione di gas in una miniera di carbon fossile a Nanticoke (Pensilvania). Per lo scoppio, dieci minatori rimasero morti e otto sono in stato gravissimo.

### Un vapore affondato.

**Londra,** 9. Si ha da Calcutta che un dispaccio da Porto Blair annunzia che il vapore *Entrepise* affondò nel porto durante un ciclone. 77 persone sono perite — 6 sole sono salve.

### BORSA DI TRIESTE

del 8 corr.

Napoleoni 9.35.— a 9.36.— Zecchini 5.57 a 5.59 — Lire sterline 11.74— a 11.77 — Lire turche —.— a —.— Londra 117.65 a 118.10 — Francia 46.60 a 46.75 Italia 45.40 a 45.60 Banconote italiane 45.45 a 45.55 — Banconote germaniche 57.80 a 57.90 — Rendita aust. in carta 91 25 a 91.45.— Rendita ungh. in oro 4 p c. 103.15 a 103.35— —detta in carta 5 p c. 100.70 a 100 90

Borsino serale del 7 Novembre Rendita austriaca in carta 91.40 a 91.50. Rendita ungherese 4 p. c. 103.25 a 103.45. detta in carta 100.80 a 100.95 Napoleoni 9.33 1/2 a 9.34 1/2 fine novembre 9.34.— a 9.35.— Londra 117.3/4 117.7/8 Credit 275.1/2 a 276.1/2 Rendita italiana 86. 7/8 — a 87.1/8

Luigi Monticco, *gerente responsabile.*

Udine, 1890. Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco